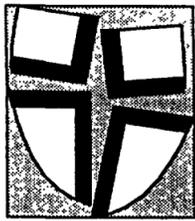


# Bufera nella Dc



L'agenzia della Cei ha definito ieri «ben misero» il gesto del leader referendario mentre un secco no è arrivato anche dal presidente dell'«Azione cattolica» Toni diversi dei dehoniani e da molti intellettuali

# I vescovi all'attacco di Segni

## Ma l'addio alla Dc sta spaccando il mondo cattolico

Più «no» che «sì» dal mondo cattolico all'uscita di Segni dalla Dc. La Cei, l'Azione cattolica, i gesuiti puntano ancora sul tentativo di Martinazzoli pur guardando al congresso per verificarlo. Il Regno dei dehoniani punta ad «nuovo soggetto politico» che, però, non sia un nuovo partito cattolico perché ritene «irrifornabile» la Dc. Questa tesi è condivisa da *Appunti di cultura e di politica*.



Il leader referendario Mario Segni

promotori Nicolò Lupari, Paolo Prodi, Pietro Scoppola ed ex presidenti della Fuci come Tonini, Salvadori, Ceccanti, Guzzetta) indica «la costruzione di un ampio e pluralista polo progressista», simile a quello che potrà nascere in Francia intorno al cattolico democratico, Jacques Delors, raggruppando insieme forze di matrice cattolica, laica, ambientalista e della sinistra storica. Perciò, pur apprezzando i «tentativi anche nobili» di Martinazzoli, essi non bastano, per la rivista, a «costruire uno strumento nuovo dalle fondamenta». Ecco perché, in questo contesto, «l'invito a scegliere di Segni non è una scissione che non serve», ma uno spingere oltre. E «la Chiesa avrà tutto da guadagnare». Anzi, dovrebbe essere come «una liberazione» la pluralità di scelte politiche dei cattolici in piena autonomia come ha indicato il Concilio.

Ma questo sollecitato passaggio dalla Dc ad un nuovo soggetto politico completamente diverso non è affatto scontato tenuto conto che la

Chiesa, l'associazionismo cattolico non rinunciano all'esperienza Martinazzoli e, perciò, hanno giudicato negativamente l'atto compiuto da Segni, accusato dall'agenzia *Sir* della Cei di voler «trarre un preciso e ben misero dividendo politico personale dal risultato dell'imminente referendum per il Senato». Associa, addirittura, Segni ed Orlando che, pur in disaccordo, vogliono «speculare sulla crisi che il loro ex partito sta cercando, con positive decisioni, di superare», senza avere la capacità di avanzare, al di là della contingenza, «proposte di ampio respiro da offrire al Paese». Di qui l'invito ai cattolici a salvaguardare, rinnovandola, la loro «capacità di incidenza storica» secondo le recenti indicazioni dei vescovi.

E in questa direzione è sceso in campo anche il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, il quale afferma che «non si tratta di dividerci tra diverse strategie, ma di operare per un obiettivo preciso: un rinnovamento che nasca da un effettivo momento di

Ostruzionismo alla Camera mentre la maggioranza latita e il dc D'Onofrio se la prende coi giornalisti: «Intimidazioni»

# Riforma della Rai Msi e Lega bloccano la legge

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È praticamente lo stallio per la legge di riforma della Rai-Tv. All'ostruzionismo del Msi si è improvvisamente aggiunto ieri quello della Lega. D'Onofrio, fresco dell'ascolto per «discutere» e votare centinaia di insensati emendamenti agli appena cinque articoli della legge, con il solo scopo - appunto - di perdere tempo. A questo dato se ne aggiunge un altro non meno grave: le troppe assenze nei gruppi della Dc e della maggioranza di governo, che anche ieri hanno provocato ripetute sospensioni dei lavori per la mancanza del numero legale. Ma il blocco della legge equivarrebbe al mantenimento della situazione attuale, hanno immediatamente denunciato, per il Pds, Antonio Benicini, responsabile dell'informazione, e Betti Di Prisco, che al testo della riforma ha lavorato con grande impegno. «È questo che vogliono le forze che fanno ostruzionismo?», si sono chiesti. Preferiscono la vecchia Rai ad una riforma che, in particolare con la nomina di un ristrettissimo consiglio d'amministrazione da parte dei presidenti delle Camere, «comunque segnerebbe un chiaro passo in avanti per ognuno di assumerne le proprie responsabilità: un invito alla Rai a riconsiderare il suo atteggiamento, ed una richiesta alla Dc e agli altri partiti di far corrispondere i fatti alle parole attraverso la doverosa presenza in aula».

E in aula, intanto, ogni pretesto è stato buono per ritardare o bloccare la discussione. Il più sgradevole consiste nell'intervenire nel merito di un emendamento (e per guadagnare tempo gli ostruzionisti strapparanno persino «i dissenso» dal loro capogruppo) e poi non votare: così si contribuisce

ad abbassare e alla fine a far mancare il numero legale. Il più plateale è stato sfruttato invece non solo dai neo-lascisti ma anche dal dc Francesco D'Onofrio. Fresco dell'ascolto di un giornale radio del primo mattino, D'Onofrio ha denunciato in aula con accenti drammatici una supposta «intimidazione» nei confronti dei deputati da parte di Giorgio Balzoni, segretario dell'organizzazione sindacale dei giornalisti Rai. In realtà, come ha precisato lo stesso Balzoni, si trattava del preannuncio di una verifica e di una corretta informazione su quanti, tra i parlamentari, avessero contribuito a far mancare il numero legale, come puntualmente e ripetutamente è accaduto anche successivamente alla «denuncia» di D'Onofrio.

Della polemica è stato formalmente investito il presidente della Camera, E. Nel pomeriggio, Giorgio Napolitano è intervenuto in aula con alcune annotazioni. Una di carattere generale: «La necessità della massima partecipazione dei deputati a tutte le votazioni, su qualsiasi legge, è stata più volte indicata dal presidente della Camera come condizione essenziale di funzionalità e credibilità dell'istituzione parlamentare». Poi, in replica a D'Onofrio: «D'altra parte i resoconti stenografici delle sedute sono pubblici e comprendono il quadro dei partecipanti a ciascuna votazione». Quindi, sul merito: «Per quel che riguarda l'esame della legge Rai-Tv, la presidenza è ben consapevole dell'urgenza di una soluzione. Tuttavia, pur prendendo atto della precisazione del segretario dell'Usgrai, essa esprime vivo rammarico per il tono di alcune dichiarazioni rilasciate ieri (martedì scorso per chi legge, ndr), e si riserva di adottare, come in altri casi, le necessarie iniziative per garantire una corretta rappresentazione nell'informazione radiotelevisiva delle ragioni dei diversi gruppi parlamentari, nella distinzione tra esercizio dei ruoli sindacali e svolgimento dei compiti di informazione».

# Gabriele De Rosa sostituisce Gava alla guida del gruppo dc del Senato

ROMA. Gabriele De Rosa è stato nominato ieri sera per acclamazione presidente del senatore dc. Sostituisce il dimissionario Antonio Gava. Il nuovo capogruppo dei senatori democristiani è nato il 24 giugno 1917 a Castellammare di Stabia. Laureato in legge, ufficiale dei Granatieri durante la seconda guerra mondiale, partecipa alla Resistenza. Docente di storia contemporanea, insegna dal 1961 nelle università di Padova, Salerno (di cui è anche rettore) e Roma. De Rosa è presidente dell'Istituto Lui-

**ALCESTE SANTINI**  
L'uscita di Mario Segni dalla Dc, al di là delle sue scelte future e dei giudizi prevalentemente negativi sul suo gesto provenienti dal mondo cattolico, spinge oggettivamente la Chiesa, chiamata a fare la sua parte in un Paese che sta vivendo un cambio di sistema, a ripensare il suo rapporto con la politica che non può essere più ancorato a vecchi schemi. Dell'urgenza di «una più trasparente alterità rispetto a tutti i soggetti partitici», da parte della Chiesa, e della necessità che Segni «non fondi un secondo partito cattolico» ma che si punti ad una «organizza-

zione di cattolici e di quanti si riconoscono nell'ispirazione cristiana e nei valori di una democrazia post-ideologica» si fa carico il Regno dei dehoniani di Bologna. La rivista parte dal fatto che «la Dc ha sfidato il nome di cristiano in politica», come le cronache giudiziarie mostrano, per cui è «illusorio pensare di rinnovare il partito (e la sua forma) così ridotto pur col contributo di qualche nuovo volto e perbene». Tutti possono constatare che «non dagli ideali dell'ispirazione cristiana è stata mossa una parte cospicua della dirigenza locale e nazionale di quel partito, ma, per anni e in larga misura, da un coacervo di clientele e di concorrenti gruppi di pressione tenuti assieme dall'interesse al potere». Perciò, «solo uno straordinario e urgente atto di coraggio potrebbe riaprire speranze andate sfiorite» promuovendo «la costruzione di un soggetto politico nuovo» rivolgendosi, «secondo la lezione sturziana, laicamente e senza alcuna tutela ecclesiastica, ai liberi e forti». È la chiave di quel «ritrovarsi» indicato da Segni a Martinazzoli per andare oltre la Dc. Ponendosi su questa linea, la rivista *Appunti di cultura e politica* (che annovera tra i

L'arcivescovo di Milano non guarda alla Dc e parla di «casa comune». Un manifesto del dopo Tangentopoli

# IN PRIMO PIANO

# Il cardinal Martini: lo sfascio si può evitare

Né tutto Stato né solo mercato. Si apre la stagione della solidarietà. La diocesi di Milano, guidata da Carlo Maria Martini, mette sotto accusa lo sviluppo distorto della società lombarda. Un modello che non ha sconfitto, anzi ha riprodotto, disuguaglianze e povertà. È il manifesto del dopo-Tangentopoli. Non si rivolge né alla Dc né ai partiti, ma alla società nelle sue articolazioni. Per una nuova «casa comune».

nale del Biancofiore, infine è noto che fra il Movimento popolare e l'arcivescovo di Milano non è mai stato un idillio. «Dunque Martini non parla più alla Dc, o al mondo cattolico. Per il quale rimanda all'ultima presa di posizione della Cei, a quel messaggio di Ruini, freddino verso la vecchia Dc e netto nel chiedere un «ricambio di classe politica». Quanto a lui, il capo della diocesi più grande d'Europa, sceglie oggi di rivolgersi alla società civile, «senza più condizionamenti né rapporti privilegiati». Di fronte alla iniqua società lombarda, scossa dal malaffare e dalla crisi, occorre ritrovare «orgoglio costruttivo» ed etica della responsabilità. E «ridiventare responsabili» - ricorda Martini - significa anche sapere che è possibile e anzi necessario, in una fase come l'attuale, non fare il gioco di questa o quella forza, questo o quell'interesse, bensì agire per il concreto bene comune, attuale e futuro, della società». Martini sottolinea l'immagine di una «casa comune» con la convinzione che la «crisi può essere

guidata, le cose si possono cambiare, lo sfascio della società può essere evitato». Con un linguaggio «non sempre semplice gli studiosi raccolti intorno a Martini hanno preso di petto una società, quella lombarda, dove la crescita del benessere e dello Stato sociale non ha eliminato, anzi ha riprodotto povertà, disuguaglianze, ingiustizie. E dove è tutt'ora aperto il problema di passare dalla sudditanza alla cittadinanza. Al punto che ciascuno è chiamato a prendere atto, con tristezza e delusione, che la società e la stessa politica possono essere fonti più di minacce che di rassicurazioni, più di rischi che di garanzie». Perché? Perché se si smarrisce l'identità della politica la condizionalità si spezza sui valori fondamentali per ridursi ai particolarismi, ecco che l'economia diventa economicismo, la società si riduce alla «protezione diffusa del tornaconto personale», l'assistenza si immiserisce in assistenzialismo, la solidarietà si tramuta in un «emalteso solidarismo»: l'efficienza è poco più che effi-

cientismo, il successo professionale è solo «carrierismo». Il tono è pacato, ma l'analisi dei miti degli anni Ottanta non potrebbe essere più spietata. Guardando al futuro, la capolino la parola discontinuità. È se la Lombardia da opera è divenuta «arrivista», da parsimoniosa «consumista», da aperta «chiusa», diffidente, «egosta» la ricetta non può essere quella della Lega Nord.



Il cardinale Carlo Maria Martini

**ROBERTO CAROLLO**  
MILANO. «Per carità, non dovevamo lanciare un messaggio alla nazione. Siamo solo la diocesi di Milano». Ma il cardinal Martini sa benissimo, e lo dice, che Milano è un laboratorio nazionale. Che la commissione diocesana «Giustizia e Pace» di Milano diffonda un testo dal titolo «Costruiamo insieme il bene comune. La destinazione delle risorse in una società adulta e solidale» in questi tempi di agonia della Prima Repubblica, è dunque un fatto di rilievo. Sette docenti della Cattolica, Sandro Antoniazzi, il filosofo Franco Totaro e alcuni dei più stretti collabo-

tori di Carlo Maria Martini hanno concepito il volumetto alla fine del '91, quando Mani Pulite era ancora una vaga sensazione, ma oggi diventa una sorta di manifesto per il dopo-Tangentopoli. È lo stesso Martini ad ammettere che «non si è potuto non tener conto dei fenomeni di corruzione», di una società «disorientata e inquietata». E, naturalmente, di un mondo cattolico che vede per la prima volta scricchiolare paurosamente la sua unità politica. Dopo la Rete anche Segni ha lasciato la Dc, la Lega Nord pesca voti nel serbatoio tradizio-

# Manifestazione a Roma. Risposta alle critiche dell'Osservatore Romano

# Mariotto conquista la Federcasalinghe

# E anche l'astrologa è con lui

Quella di ieri è stata una giornata intensa per Mario Segni. Infatti, oltre a rispondere a quanti lo hanno criticato - *L'Osservatore Romano*, per esempio - ha partecipato a *L'Istruttoria* e a *Mixer*. Ma la prima uscita pubblica dopo l'abbandono della Dc, Mariotto l'ha dedicata alle donne della Federcasalinghe e dell'Associazione Donne Elettrici, che, in una manifestazione, gli hanno confermato il loro sostegno.

re l'Italia: se vince il Sì, ho dato appuntamento, il 20 aprile, a tutti quei cittadini che intendono rimboccarsi le maniche per dare vita a una nuova aggregazione politica che punti al 51 per cento». Più tardi, dai microfoni dell'*Istruttoria*, chiarirà che, però, non ha nessuna intenzione di «fondare il diciassettesimo partito; avevamo già detto, all'Eur, che, quando si fosse messa in moto la riforma, i partiti tradizionali non avrebbero avuto più alcun senso». Sale alla presidenza l'astrologa Horus. È piena di buone notizie per Segni: questa volta - dice - a differenza dell'altro 18 aprile (quello del '88) gli astri sono favorevoli al cambiamento. Partono le domande. È disposto Mario Segni a rispondere alle domande delle donne come ha fatto Bill Clinton? «Certo» - risponde il leader referendario - purché voi sappiate porre delle domande. E sono certo che sarà così. Ma, di più, io chiedo, noi chiediamo alla società civile di darci gente in grado di fare il sindaco, l'assessore, il parlamentare. E in un movimento nuovo, come vuole essere quello che nascerà dopo il 18 aprile, nel caso in cui vincano i Sì, naturalmente le donne dovranno avere un ruolo centrale. Ancora: «che cosa succederà in Parlamento dopo il voto? Per fare la nuova legge, ci vuole un'assemblea costituente».

«La via più rapida - risponde Segni - è quella di spingere questo Parlamento a legiferare. In caso contrario, aspetteremo almeno un anno: per fare una legge costituzionale, ci vuole la doppia lettura sia alla Camera sia al Senato». La giornata di ieri del leader referendario, però, non è stata interamente dedicata alle donne. Mariotto, infatti, ha dovuto occuparsi di replicare, a chi gli contestava l'esiguo numero di parlamentari che finora lo hanno seguito nella sua scelta di lasciare la Dc, che «non si tratta di fare adesso la conta, ma di iniziare dopo, insieme, a costruire il nuovo». Concetto sul quale sono d'accordo i tre «pattisti» Dc, Borri, Bicocchi e Polidori, i quali, in una lettera a Segni, dichiarano la volontà di restare nella Dc, pur «capendo le ragioni delle dimissioni». «Continueremo a lavorare e scriviamo ancora i parlamentari - per la costituzione di quella vasta aggregazione popolare di cui il paese ha bisogno dopo la riforma elettorale da conquistarsi il 18 aprile». Inoltre, Mario Segni, sempre lì, ha partecipato prima a un confronto con il segretario raimente le donne dovranno avere un ruolo centrale. Ancora: «che cosa succederà in Parlamento dopo il voto? Per fare la nuova legge, ci vuole un'assemblea costituente».

schierati per il Sì è perché ancora ricordano la «batosta» presa il 9 giugno. Mariotto si è anche difeso dalle varie accuse che gli sono state rivolte (allo «spiazzamento» denunciato da Lucia Fronza Crepax, invece, risponde Rivera, ribadendo che «non c'è alcun mistero» e che l'unica volontà di Segni è quella di «fare chiarezza»). A Martinazzoli, risponde di non essere un traditore, perché «ho dato atto alla Dc di aver dato una grande contributo alla difesa della democrazia». All'*Osservatore Romano*, che aveva scritto che «le dimissioni non sono un fatto eroico» ricorda che «i primi a chiedere pulizia nella politica sono stati proprio i vescovi. Infine, Segni si difende dall'accusa mossagli da Orlando di essere erede della Dc dorotea, ricordando di non essere mai stato «un capo democristiano» e di non aver mai beneficiato del potere della Dc. È, a proposito di Dc, Mariotto ricorda - dai microfoni di *Mixer*, questa volta - di aver proposto a Martinazzoli di «fare insieme un'alleanza popolare»: «voglio ancora sperare - afferma - in questa grande novità». Quanto al suo futuro politico, Segni ribadisce che «destra e sinistra sono categorie vecchie»; ma afferma che la sua scelta «sarà di progresso». «Non voglio fare - sottolinea - il Ciscard d'Estiang o il Chrac d'Italia».

**FRANCA CHIAROMONTE**  
ROMA. «Onorevole Segni, che cosa si deve rispondere a chi dice che il Sì favorisce i vecchi partiti?». «Onorevole Segni, ci racconta il suo «giorno dopo»?». E così via. L'eroe della serata - così lo definisce la sua intervistatrice Pia Luisa Bianco - e non solo della serata - arriva all'Hotel Parco dei Principi di Roma poco dopo le 18. Ad aspettarlo, in una sala piena, ci sono le associate della Federcasalinghe (ma l'associazione - 400mila iscritte - d'ora in poi, si chiamerà «Donne Europee») e dell'Associazione Nazionale Donne Elettrici (Ande) che lo accolgono, naturalmente, con un lungo applauso. Mariotto, assediato dai fotografi, si avvia alla presidenza (molto sobria: le sedie sulle quali siedono la presidente dell'Ande, Flavia Della Ghirardesca, la presidente di Donne Europee, Federica Rossi Ga-

# Quando c'è la salute c'è...